

Notitie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli  
per i signori forastieri date dal canonico Carlo Celano napoletano,  
divise in dieci giornate.

Napoli, 1692

Giornata Sesta

a cura di Fernando Loffredo

dagli esemplari della Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III"  
(Rari Brancacciani F.109)  
e della Biblioteca del Conservatorio di San Pietro a Majella di Napoli  
(Libri SC.5.3)

Università degli Studi di Napoli "Federico II"  
Dipartimento di Discipline Storiche

Napoli, 2009

*Delle notizie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli per i signori forastieri, date dal canonico Carlo Celano napoletano. Giornata sesta. In Napoli, MDCXCII, nella stamperia di Giacomo Raillard, con licenza de' superiori e privilegio.*

[1] **Giornata VI.**

**Ove cominciano i borghi. La quale si principierà dall'Imbrecciata della Trinità de' Monti, si salirà al Monte di Sant'Ermo, nella chiesa di San Martino et nel castello, indi si calerà per la parte d'Antignano, e tirando per la Via della Cesarea, girando per la Strada di Giesù Maria, si potranno ridurre in casa per la Porta Medina, detta prima il Pertuso.**

Osservata la città, si devono anco osservare i borghi, che, benché la maggior parte siano nuovi, con tutto ciò scarsi non sono di curiosità, e per l'amenità de' siti, e la per quantità de' tempii, e per lo numero delle habita[2]tioni, in modo che ogn'uno di questi servir potrebbe per una città. Principiemo hoggi da questo per la parte del Castello di Sant'Erasmo, che volgarmente vien detto di Sant'Ermo, benché questa giornata habbia parte della città, essendo che nell'ultima ampliacione, fatta in tempo dell'imperator Carlo Quinto, fu dichiarato il castello sudetto, per quella parte che guarda la città, alla città annesso; hor dunque si principierà dalla chiesa e casa del Monte de' Poveri Vergognosi, di dove hieri principiossi l'altra.

Passata questa chiesa, vedesi a destra un bellissimo stradone che va sù, comunemente detto l'Imbrecciata di Montecalvario, et altri la dicono Strada della Concettione dell'Italiane, perché ad ambe queste chiese per questa strada arrivar si può; per questa cala la famosa processione de' Battaglini [3] nella notte del Sabato Santo, come si disse.

Vedesi, dall'una parte e dall'altra arricchita di nobili e commodi palazzi; a sinistra, verso la parte che va sù, vedesi la chiesa dedicata alla Santissima Concettione, del collegio che anco s'honora di questo nome, nel quale collocate si veggono donzelle de' nostri primi cittadini. Questa chiesa e collegio hebbero la loro fundatione in questo modo: eretta la confraternità dell'Immacolata Concettione nel chiostro di Monte Calvario, come nell'antecedente giornata si disse, don Giovanni d'Avalos,<sup>1</sup> governatore di detta confraternità, con altri cavalieri e gentil'huomini stabilirono di fundare un collegio per quelle donzelle che havevano desiderio di consecrare la loro verginità al Signore, ma per mancamento di mezzi effettuar non lo potevano; che però, fatta una tassa fra di loro, [4] comprarono questo luogo, che in quel tempo era l'hospedale della convalescenza di quell'infermi che uscivano curati nella Nuntiata, e lo comprorno dalla detta Santa Casa, che istituì

---

<sup>1</sup> Editio princeps: d'Au-los.

l'altro nel borgo della Montagnuola, come si vedrà; ed a questa vendita la Santa Casa condescese dal veder questa parte di città essersi in un subito popolata, atteso che alli convalescenti è di bisogno d'un'aria amena ma sopra tutto solitaria; ed accomodatelo in forma di clausura nell'anno 1589, con assenso del sommo pontefice e dell'arcivescovo, vi chiusero da 50 donzelle, essendosi per l'avenire mantenuto con molto decoro ed esemplarità, benché hoggi habbia mutato istituto, non ammettendovi donzella se non con la dote. Da questo luogo si può andar più sù, ed arrivare per commode strade alla chiesa di Santa Lucia et all'altre dimostrate nell'antecedente [5] giornata, ed in dette strade vi si veggono bellissime habitationi e comodi palazzi, che hanno vedute dilitiosissime e della città e del mare, non mancando ad ogni casa il suo giardinetto delitioso.

Ma per andare alla chiesa di San Martino ed al Castello di Sant'Ermo hassi a girare a destra, nel famoso stradone detto della Trinità.

È d'avvertirsi che vi sono più strade per le quali a questi luochi s'arriva: vi è questa, per la quale si può camminare solo a cavallo, et dicesi della Montagna, che è la più brieve; ve ne è un'altra, detta di Santa Maria del Monte, che ha principio dalla Porta Medina, e per questa andar vi si può a cavallo et in galessio; l'altra è dalla parte detta del Vomero, per la quale andar vi si può in carrozza fino alla porta della chiesa di San Martino. Suppongo che la giornata si principii nel mattino, e però stimo che non riuscirà grieva far questo poco d'esper[6]cizio a piedi o a cavallo ad andar, consigliandoli per questa strada le bellissime vedute che s'hanno.

Come dissi, vedesi a destra un bellissimo stradone di comoda salita che va a terminare alla chiesa della Trinità, e sembra un nobile teatro per le belle e continuate habitationi palatiate che vi si veggono dall'un fianco e dall'altro, con dritti e delitiosi vichi dall'una mano e dall'altra, che da diverse altre contrade in questa vengono a spuntare. A destra vi si vede una pulita chiesetta col titolo di Santa Maria del Consiglio, con un conservatorio fundato dagli notarii, che noi chiamamo scrivani, del Sacro Consiglio per le loro figliole che vogliono vivere nel celibato, e vien governato dalli stessi notari o scrivani.

Più sù dall'istessa parte vi si vede un'altra chiesa e conservatorio col titolo di Santa Maria del Soccorso. Questo venne fundato nell'[7]anno 1602 da Carlo Carafa – che poi fundatore fu della congregatione de' padri pii operari –, da Vincenzo Concubletto e da Giovan Pietro Bruno sacerdoti, e lo fundorno per quelle donne che lasciar volevano il peccato; hoggi ha mutato istituto, perché non vi si ricevono per monache se non donzelle con la dote, e si dà ricovero ad onorate donne che passano qualche discordia con mariti o con parenti.

Questa parte di strada dicesi de' Magnacavalli, perché Hortentio Magnacavallo, d'antica nobiltà nella città di Como, nell'anno 1594 compratosi il luogo, vi venne ad habitare, e vi edificò un bello palazzo che hoggi si possiede dal conte Francesco Magnacavallo, successore del primo Hortentio; si

dice anco di Regal Valle, per essere territorio dell'abbazia intitolata Santa Maria di Regal Valle; si disse in altro tempo Branca[8]leoni, perché questa famiglia l'ebbe in concessione dal'abate di detta abadia.

Dalla man sinistra, presso del detto palazzo de' Magnacavalli, vedesi la chiesa parrocchiale sotto il titolo di Santa Maria d'Ognibene, qua poi trasportata circa gl'anni 1630, e ridotta in questa forma da monsignor Carafa vescovo di Tricarico, nipote del cardinal Pier Luigi, che ne era benefiziato;<sup>2</sup> e da questa chiesa per più strade si può salire a quella di Santa Lucia.

Più sù vi è la chiesa e convento de' frati servi della Madonna, detti serviti, col titolo di Santa Maria d'Ognibene. Fu questa da' detti frati fundata colle limosime di tre buoni napoletani, e fra questi Manilio Caputo; il luogo dove questa chiesa si vede detto veniva il Belvedere, e veramente è tale, perché dalla porta maggiore di questa chiesa si vede la strada tutta di Nilo, o Nido, che è una [9] delle tre antiche maggiori di Napoli, lunga 1128 passi. Nella sua fundatione la chiesa era picciola; fu poscia, circa l'anno 1640, rifatta di nuovo nella forma che si vede da Giovan Cola Cocco, cittadino in quei tempi di molto maneggio.

Presso di questa si vede la quanto bella tanto nobile e ricca chiesa dedicata alla Santissima Trinità col suo monasterio, che si stima per pulizia e bellezza non poter cedere a chiese e monasterio d'Italia.

Riconosce questa la sua fundatione da suor Eufrosina de Silva, nobile della piazza di Capuana; questa essendo di già stata destinata sposa ad Emilio Caracciolo conte di Biccari, figliuolo di Ferrante duca d'Airola, mentre che educanda ne stava nel monasterio di San Girolamo, tocca da Dio che la desiderava sua sposa, sprezzò le nozze terrene per le celesti, di sua mano [10] si recise le chiome, si vestì dell'habito francescano et si chiuse con perpetuo voto nel monasterio di San Girolamo, dove osservatamente visse per alcuni anni; ma infervorata nell'amore del suo sposo Giesù Christo, cercò di servirlo in maggiore strettezza di regola, onde con Ippolita Caracciola, figliola del già detto Ferrante duca d'Airola, stabilirno di fundare un altro monasterio colla strettissima regola del terz'ordine. Si compiacque il Signore Iddio doppo molte fatiche di adempire un così santo desiderio, et con breve della santa memoria di Clemente VIII e licenza dell'arcivescovo Alfonso Gesualdo fundorno un monasterio nella Strada di Costantinopoli sotto il titolo della Santissima Trinità; fra tanto comprorno un famoso palazzo della casa San Felice, nobile del seggio di Montagna – del quale appariscono le vestigia e l'inscrizione della par[11]te della strada che va giù verso Nilo –, che haveva ampi giardini; qui diedero principio alla nuova fabrica del convento, che essendo ridotta ad una comoda habitatione di clausura nell'anno 1608, vi si trasferirno con altre monache nobili ricevute nel primo luogo di Costantinopoli.

---

<sup>2</sup> Editio princeps: che ne è era benefiziato.

Havuta una comoda habitatione,<sup>3</sup> ordinò la buona suor<sup>4</sup> Eufrosina che la chiesa, che servir doveva per casa di Dio, fusse assai più bella, più commoda e più ricca al possibile dell'habitatione delle suore, che però fe' chiamare il padre don Francesco Grimaldi teatino, et instantemente lo priegò che havesse dovuto fare un disegno di tempio, il più bello et il più vago che fusse potuto uscire dalle sue mani. Il buon padre promise di fare quanto sapeva, che però nel'anno 1620 col disegno del detto padre si principiò la fabrica di questa chiesa, e perché volle suor [12] Eufrosina che l'altare maggiore fusse rimasto situato in oriente, come era costume dell'antiche chiese, convenne che l'adito o porta fosse situata in occidente, e che il choro delle monache fusse stato situato sopra del cappellone dalla parte dell'Evangelio.

Non vi è dubio che se la porta fusse stata piantata a mezzo giorno, in aspetto di così bella strada, non si sarebbe veduta cosa più bella; cercorno le suore d'abellirlo con li più ricchi ornamenti che in quei tempi poteva dare l'arte, così nella dipintura come nell'architettura e nella scultura. E per dar qualche notitia delle parti, have questa chiesa un atrio spaioso e bello, con una scalinata e ripari di finissimi marmi, e nel principio di detta scala vi sono due statue che figurano due facchini in atto di mantenere l'appoggiatoi: il tutto fu opera delle più belle ch'habbia fatto il cavalier Fansaga, che si[13]milmente disignò l'atrio e la casa sudetta. Il pavimento di detto atrio è tutto di marmo, e la volta tutta dipinta a fresco con un San Francesco in estasi nel mezzo, e negl'angoli molte belle historiette che contengono alcune attioni de santi francescani, opera di Giovan Berardino Siciliano; va chiuso quest'atrio da ben lavorati cancelli di ferro ornati d'ottone.

S'entra per questo nell'allegriissima chiesa disignata alla greca nella croce equilatera, e poco varia dalla Cappella del Tesoro, essendo d'un istesso architetto. Vi è una bellissima cupola, il pavimento è di finissimi marmi mischi, così ben commessi e lavorati che più bello non se ne vede in altra chiesa di Napoli: e questo fu fatto con la guida e disegno del cavaliere Fansaga, ed è il primo che si fece vedere in questa forma in Napoli, e forse in Italia.

Quanto in questa chiesa si ve[14]de dipinto a fresco, così nella cupola come nelle volte, tutto è opera del nostro buono Giovan Berardino; l'altare maggiore è tutto di finissimi marmi commessi, con due colonne; la tavola che in esso si vede, dove sta espressa la Santissima Trinità con un paradiso popolato de santi e d'angeli, è opera delle più fatigate del nostro Fabritio Santafede; vi è anco una custodia che né più bella né più ricca si può desiderare, e comunemente da' forastieri viene stimata la più pretiosa che sia in Europa: questa è tutta di pietre azzurre oltramarine, di diaspri, d'agate et altre pietre di conto ligate con rame dorato; le statue che vi stan d'intorno sono d'argento, modellate da Rafaele il Fiamengo; sta poi tutta adornata di gemme ligate in oro: vi si vedono in numero grande diamanti di conto, grosse perle, zaffiri, smeraldi, rubini. Per conto fatto stimasi la

---

<sup>3</sup> Editio princeps: Havuta una comoda l'habitatione.

<sup>4</sup> Editio princeps: suore.

spesa ascen[15]derà 60.000 mila scudi, oltre d'alcune gioie donate da quelle signore che in questo sacro loco han preso l'habito.

Nelle cappelle laterali di detto altare, la tela dove sta espresso il San Girolamo è opera delle belle del nostro Giuseppe Rivera; l'altra tela è opera del nostro Giovan Battista Caracciolo detto Giovan Battistello.

Nel cappellone dalla parte dell'Evangelio, similmente de marmi adornato, il quadro che in esso si vede, dove stanno espresse la Vergine, san Giuseppe et il putto Giesù nel mezzo, con san Brunone ed un altro santo in atto d'adorarli, fu dipinto dallo Spagnoletto. I due quadri nelle due cappelle laterali sono di Giovan Berardino e del Giovan Battistello.

Nell'altro cappellone dalla parte dell'epistola, similmente adornato de marmi come il primo, vedesi un quadro nel quale sta es[16]presso l'Eterno Padre col suo Figliolo crocifisso avanti, opera di Giovan Berardino; i due degl'altari laterali: la tela dove sta espresso il Santissimo Rosario è opera di Luigi Siciliano, l'altro d'un nostro napoletano.

Nel pilastro maggiore che sta dalla parte dell'Epistola di detto cappellone vi è un vaghissimo pergamo di marmo, nobilmente disignato dal cavaliere Fansaga. Su la porta vi è un maestoso organo adornato tutto d'intagli in legname dorati, opera del nostro Pompeo di Giovanni.

Di sotto a quest'organo, ne' lati della porta, vi sono due bellissimi quadri: in uno sta espresso l'ingresso del Signore in Gierusalem, nell'altro quando va a visitare i padri del Limbo, opere comunemente stimate del Palma Vecchio, e questi due quadri furono donati a queste osservantissime suore della santa memoria di Leone Undeci[17]mo; in fine, in questa chiesa non vi è cosa che non habbia del maraviglioso.

Per goder poi d'un paradiso in terra è di bisogno di vederla apparata et adornata ne' giorni festivi della Santissima Trinità, di san Francesco et altri. Vi si veggono famosissimi ricami, paleotti tutti ricamati di perle, quantità di vasi d'argento e candelieri per tutte le cappelle, e compartiti con polizie indicibili. La sacristia poi in detti giorni si rende così curiosa che si potrebbe venire da lontano a vederla, perché le suore vi espongono apparati per le messe che non han pari; vi si veggono un numero grande de càmisci con merletti grandi, e bianchi e d'oro e di ricami, così fini e nobilmente lavorati che sono di stupore. V'espongono ancora molte galanterie, come calici tutti d'oro, di cristallo di monte e d'argento, singularmente lavorati; anco un os[18]tensorio per esponere la sacra eucharistia, con i suoi raggi tutti tempestati di rubini, il giro dove si colloca la sacra ostia, tutti di grossi diamanti e perle et altre gemme, che viene valutato 6.500 scudi; oltre de' pretiosi quadri che adornano le mura.

Se poi veder si potesse il chiostro, al certo che si direbbe non esservi più bello e diletto in tutta l'Europa, et io vo darne qualche notizia. S'entra in questo per una porta che sta presso l'atrio della

chiesa, e nel piano di detta chiesa vi è l'infermaria, per mantenerla separata da' dormitorii. Si sale poi per molte scale alli dormitorii sudetti, bensì credo che cagioni qualche danno alle suore per la lontananza di venire da questi al choro di notte; i corridori sono così larghi e lucidi che simili non ho io veduto in altri monasterii, in modo che anzi si potrebbero chiamare [19] gran saloni che dormitorii; ogn'uno di questi nel suo capo have il suo altare nobilmente adornato.

Ogni camera poi have le sue vedute, e di mare e di campagna e di quasi tutta la città; in dette camere vi si vede una pulitissima povertà, perché altro non vi è che un letticciuolo lato tre palmi, alto un palmo e mezzo da terra, un tavolinetto, un'immagine del Crocifisso di legno, due o tre figurette in carta e da tre sediole di paglia. Il candore poi dà in eccesso, e per una mistura data dal Cavaliere appariscono lucide come marmo ben polito. Il cenacolo o refettorio è capace per 150 monache, e tutto dipinto di sacre historie, nelle quali vi sono pransi e cene come quella del Signore con li apostoli, delle Nozze di Cana Galilea, il pranso nella casa del Fariseo dove andò la Madalena, il pranso apprestato dagl'angeli al Signore [20] doppo il digiuno quaresimale, il pranso dato alle turbe con li pani e pesci moltiplicati, la cena con gl'apostoli in Emaus, quando con i suoi discepoli mangiò doppo resuscitato, et altre, tutte opere<sup>5</sup> fatigatissime del nostro Giovan Berardino Siciliano. Presso di questo vi è una bizzarra chiesetta che più nobile non la saprei desiderare, essendo un modello della grande, dove le suore vanno doppo del pranso a fare l'attione di gratie; e questa sta sempre adornatissima. Da questa si passa ad un famoso loggione per la recreatione, quando dal tempo li va permesso, e qui vi sono bellissime fontane artificiali con giochi d'acque e pischiere; vi sono ameni giardini e boschetti. In fine, loco più nobile et ameno di questo non credo che possa trovarsi in terra.

Vivono quest'ottime suore vita in comune, e con una inemendabile osservanza.

[21] Vista questa chiesa, e tirando sù verso la montagna, a sinistra vedesi la strada che va alla chiesa e convento di Santa Lucia, passato il delitioso casino de' Caputi, hora d'Antonio Caputo presidente della Regia Camera, dove sono delitiose vedute, qualche buono quadro e belle loggie e giardinetti di fiori; vedesi la porta del boschetto di San Martino, per lo quale di facile si può salire il monasterio quando i monaci lo permettono.

Seguono a questa la già detta chiesa e convento di Santa Lucia, quali ebbero la seguente fundatione. Fra Michele Pulzaferro con altri frati minori di san Francesco, cercando di menare una vita ritirata e riformata, adocchiorno questo luogo e per l'amenità e per la solitudine, in quel tempo atto al di loro desiderio, che però nell'anno 1557 lo comprarono da Bernandro Brancalione, insieme con [22] una cappelletta che vi era, ed havendolo accresciuto di stanze, principiorno ad habitarvi; nell'anno poscia 1559 ottennero da un visitatore apostolico dello stesso ordine la licenza di riforma,

---

<sup>5</sup> Editio princeps: opera.

e chiamarsi facevano i minori conventuali riformati. Nell'anno 1587 dal sommo pontefice Pio Quarto, con bolla speciale, furono uniti a questi i frati di san Francesco scalzi di Spagna, superiore de' quali era fra Giovan Battista da Pesaro, religioso di somma bontà e dottrina, che predicò per molt'anni con molto frutto nell'Indie, e poi predicando in una quaresima predisse la sua vicina morte, e così avvenne, essendo con fama di santità in questa chiesa seppellito.

Coll'unità di questi frati la riforma de' conventuali mutò forma d'habito, vestendo di panno grosso ed andando scalzi; per la grande edificazione che davano, colle limosine de' napolitani ampliò la chiesa e convento nella forma nella quale hoggi si vede; per alcune differenze poi che fra di loro passorno, dai ministri sopremi de' conventuali, che havevano in questo loco superiorità, fu levato il convento ai riformati sudetti, et v'habitarono essi conventuali. Nell'anno poscia 1607 vi furono reintegrati dalla santa memoria d'Urbano Ottavo, ed ad istanza dell'istessi conventuali fu proibito a' detti riformati che più non potessero ricevere o vestire persona alcuna per frate, restando con questo quasi estinti i riformati; e principiando a mancare, il monasterio delli Miracoli, anco de' detti padri, fu dalla Camera Apostolica venduto alli governatori del Sacro Monte della Misericordia, per fundarci il monasterio ordinato del già fu regente Giovan Camillo Cacace; questo poi di Santa Lucia che era rimasto con pochissimi frati, in modo che anco si trattava di venderlo, ma si andava con qualche riguardo, per essere luoco geloso alli signori regii per l'eminenza che guarda il Castel Novo, come si esperimentò nelle popolari motioni essendovi stato piantato il cannone, sì anco per essere sitoato sotto la fortezza di Sant'Ermo. In tempo del signor viceré don Pietro Antonio d'Aragona, essendo venuti in Napoli i frati minori scalzi di san Francesco della provincia di San Pietro d'Alcantara dalla Spagne, superiore de' quali era il padre Morano, nostro regnicolo, religioso accreditato di somma bontà di vita, ricorsero dal detto signor viceré per ottenere i mezzi da poter fundare in Napoli un convento, e per l'intercessione di detto signore s'ottiene dal sommo pontefice Clemente Nono questo convento, con ordine che quei pochi conventuali riformati che rimasti v'erano, havessero dovuto vivere uniti colli minori scalzi, e di fatto s'unirno, togliendosi le barbe e vestendo all'uso di detti scalzi, quali in questo convento oggi vivono con un'esemplarità grande et con una vita inemendabile.

Nella chiesa vi è un bel quadro della Depositione di Christo signore nostro dalla croce, con diversi santi, opera del nostro Luigi Siciliano. Vi sta sepolto Giuseppe Vernaglia napoletano, uno de' maggiori letterati del nostro secolo, il quale unì la libreria di 20000 volumi in diverse scienze, tutti scelti e reconditi. Il convento fa pompa della santa povertà di san Francesco; è ricco bensì di vedute nobilissime, perché tiene sotto il dominio della vista tutte le nostre dilette marine e la maggior parte della città.



Per questa medesima strada si può passare alla chiesa e convento di Santa Maria della Concettione [26] della madre suor Ursola, come si disse.

Hor calando indietro per dove si voltò, e tirando a destra avanti per la montagna, si può arrivare al monasterio di San Martino de' padri certusini, che sta sotto della fortezza, monasterio che più grande, più nobile, più delizioso e più ricco si stima che trovar non se ne possa in Italia. Arrivati alla piazza di questo, dalla quale si scorge la maggior parte della nostra città, le riviere e quasi tutta la nostra campagna, vi si vede a destra una piccola chiesetta con un bel quadro dipinto da Paolo Finoglia: questa fu edificata nell'anno 1590 per dar comodità alle donne di ascoltar la messa nel giorno festivo del santo, essendo stato proibito dalla santa memoria di Giulio Secondo che non potessero entrare nella chiesa di dentro.

Entrati nel monasterio devesi [27] prima d'ogn'altro haver notitia della fundatione. Carlo Illustre duca di Calabria, figliolo di Roberto re di Napoli, affettionatissimo de' padri certusini, stabilì di fabricar loro un sontuoso monasterio e chiesa; che però nell'anno 1325 si elesse questo luogo chiamato Campanaro, che era di Giovanni Caracciolo, presso del castello detto Belforte, hoggi di Sant'Ermo, ma col suo nome incorrotto Sant'Erasmo, per una chiesa che li stava d'appresso a questo santo dedicata; ma perché non si poté finire per l'immatura morte di Carlo, la regina Giovanna Prima sua figliola compir lo fece, e lo dotò d'ampissime rendite. La prima edificatione di questa chiesa e monasterio fu fatta come strettamente disponevano le constitutioni di questa religione; furono poscia ampliati dalla regina Giovanna Seconda, essendo priore don Severo Turbolo, con molta spesa, la quale non [28] solo rifece da capo la chiesa, ma accrebbe il monasterio di molte belle et adaggiate camere; a' tempi nostri il priore e visitatore insieme don Andrea Cancelliere, stimando un non nulla quel che fatto havevano i predecessori, l'adornò in un modo che ogni cosa in questa chiesa e monasterio porta seco una maraviglia.

E cominciando dalla chiesa, questa benché non sia d'una strottura magnifica, non havendo altro che una sola nave a volta, con sei cappelle, tre da una parte e tre da un'altra, un capo altare ed un choro dietro di detto capo altare, per la pretiosità degli ornamenti non ha in che cedere ad ogni più ricco tempio d'Italia. Viene questa vestita, ne' pilastri e nelle cappelle, di gentilissimi marmi commessi a lavori che si ponno chiamare originali, perché, essendo stati inventati dal cavalier Cosimo Fansaga, qui fu [29] la prima volta che furono veduti in Italia. Ne' pilastri delle cappelle vi si veggono alcuni rosoni mi marmo pardiglio de mano del Cavaliere e le foglie stanno con tanta dilicatura spiccate che son di maraviglia, e più quando la prima volta furono in questa chiesa osservati. Il pavimento è tutto de marmi commessi, però non è opera né disegno del Cavaliere ma d'un frate di detto monasterio, detto fra Bonaventura Presti. Haveano da esservi collocate molte statue, le quali vennero a buon segno sbizzate dal Cavaliere, ma non vennero terminate per alcune

litigiose differenze passate tra il Cavaliere e il monasterio, fomentate da un frate; si veggono bensì sbozzate nel cortile di detta chiesa, e così come stanno sono da farne conto, ed io dico che se questa chiesa fusse compita ne' marmi non credo che cosa più nobile veder si potrebbe in Italia.

[30] Le dipinture che in questa chiesa si vedono, così de' nostri artefici come de' forastieri, danno in eccesso, e per dar notizia di quelle che si vedono a fresco: l'atrio della chiesa ancorché la facciata non sia finita, è tutto dipinto<sup>6</sup> dal pennello di Luigi Siciliano, che v'esprime molte attioni de' monaci santi certosini.

La volta della chiesa tutta posta a stucchi dorati sta dipinta dal cavalier Giovanni Lanfanchi, e gli Apostoli che stan fra le finestre, dello stesso Lanfranco, vanno in tanta stima che stanno portati in rame dal bolino di Francesco Lovumont a spese di Giacomo Raillard.

La volta del choro, la maggior parte è di Giuseppe d'Arpino, detto Giuseppino; fu finita poi con molta attenzione da Giovan Berardino Siciliano. Il muro piano di detto choro, dove sta espressa [31] la Crocifissione del Signore, è opera delle belle del Lanfranchi. Nella prima cappella dalla parte dell'Epistola la volta è dipinta da Corentio; la seconda, dal cavalier Massimo; la terza, dal Corentio; dalla parte dell'Evangelio: la prima del Corentio; la seconda, di Massimo; la terza, dello stesso Corentio.

Li quadri poi ad oglio che si veggono nella chiesa sono de' seguenti artefici, e cominciando dalla porta maggiore, quello dove sta espressa la Depositione della Croce con le Marie, san Giovanni e due santi certosini, che sta sopra detta porta dalla parte di dentro, è una delle più studiate opere del cavalier Massimo; i due profeti Elia e Mosé, che li stan laterali, sono dello Spagnoletto, come anco tutti gl'altri dodeci Profeti che stanno su le lunette delle cappelle. Nella cappella prima dalla parte dell'Epistola, il quadro dove sta espressa [32] la Vergine con due santi certosini è del pennello di Massimo; i due laterali, del Vaccaro; vi sono altri due quadri con cornici nere ed oro: uno è opera di Giuseppe d'Arpino, l'altro del Gianpieri, detto il Domenichino. Nella cappella di San Giovanni Battista il quadro è del Massimo; nelli lati di detta cappella vi sono sei quadri, due del nostro Giordano, due del Cavalier Calabrese, uno del Vaccaro, l'altro del Dominichino. Il quadro della Cappella di San Martino è opera d'Anibale Caracci; i quadri laterali sono del Finoglia. Nella Cappella di San Gennaro, dalla parte dell'Evangelio, i quadri che vi si veggono, così principale come laterali, son di Giovan Battista Caracciolo, detto Giovan Battistello. La Cappella di San Brunone ha tutti i quadri ad oglio del Massimo. La Cappella dell'Assunta sta adornata di quadri del Caracciolo. Nel choro il quadro dove sta [33] espresso il Natale del Signore con molte figure è del pennello di Guido Reni, quale restò in qualche parte imperfetto per la morte d'un sì grand'artefice; i quadroni laterali dove stanno espresse le quattro cene del Signore: il primo dalla parte

---

<sup>6</sup> Editio princeps: e tutta dipinta.

dell'Evangelio è di Giuseppe Ribera, quel che segue è di Caracciolo; dall'altra parte, il primo è di Massimo, il secondo si stima di Paolo Veronese, altri però vogliono che venga dalla scola di Paolo. In questo choro vi sono due statue, una antica ed un'altra così bene imitata nell'antico dal cavalier Fanzaga che difficilmente si conosce. Da questo choro, dalla parte dell'Epistola s'entra nel capitolo de' monaci, che va a terminare nel chiostro: la volta a fresco sta dipinta nobilmente dal Corentio; i Patriarchi ad oglio che stan d'intorno sono del Tintoretti; gli quadri che si vedono sono del Caracciolo e del Fi[34]nogia, e quelli su la porta sono del Monguer francese; la volta che sta attaccata a detto Capitolo sta dipinta dal Borghese. Da questo luogo s'entra al capitolo de' frati conversi, il quale sta dipinto a fresco da Domenico Gargiulo detto lo Spadaro, e figurano le dipinture tanti panni d'Aras con paesi, boscaglie e romiti in figure picciole; il quadro che sta nella Cappella de' Frati Conversi, attaccata al detto capitolo, è del Vaccari.

Dall'altra parte del choro, che è dell'Evangelio, s'entra nella sacristia, che più bella ritrovar non si può. Il vaso è a proportione della chiesa; la volta sta egreggiamente dipinta a fresco da Giuseppe d'Arpino; la volta della cappella che sta dirimpetto alla porta sta dipinta a fresco dal cavalier Massimo, il quale vi pose tutto lo studio suo perché star doveano a fronte dell'opere di Giuseppino, e vera[35]mente in quest'opera supera sé stesso. Per le dipinture ad oglio nel frontespizio che sta su la cappelletta, vedesi una prospettiva che forma una scalinata che va a terminare in una loggia, dalla quale mostrasi da Pilato il Signore flagellato al popolo; la dipintura della prospettiva è del Biviani, che per molto tempo dipinse in Napoli, il pensiero però fu del cavalier Fansaga; le figure sono del cavalier Massimo. Vi è un quadro del Signore legato alla colonna con due manigoldi di Luca Cangiassi; vi è un quadro bellissimo del Pontuorno, anco di Passione, ad acquarello; vi sono quattro quadri con diversi Misteri della Passione del Signore assai considerati e di stima, del Bisaccioni; nella cappella vi stava una tela nella quale con più figure vi era espressa la Depositione di Giesù Christo dalla croce con più figure, opera la più bella che sia uscita dal pennello del[36]lo Spagnoletto. Questa tela è stata trasportata dentro del tesoro, essendo che dove stava l'altare della cappella vi si è fatta una porta per la quale s'entra al tesoro; ne' lati di detto luogo vi sono due figure del nostro Luca Giordano alla maniera di Guido Reni, che fanno ingannare ogni più esperto nella maniera de' dipintori. Gli armari poi, con le loro spalliere che stanno d'intorno a questo vaso, sono degni d'esser bene osservati. Son tutti di lavori di tarsia, così ben intesi<sup>7</sup> e designati che migliori desiderarsi non si ponno: esprimono casamenti ed edifici bizzarrissimi, ornati di arabeschi intagliati con fiori, augelli e quadrupidi, con tanto accordo e vivezza che niente più; e quel che più arreca maraviglia si è che, havendo un secolo e più anni di vita, stanno come fussero fatti di fresco, senza perdere punto di quella tinta che fu data al legname che vi sta commesso.

---

<sup>7</sup> Editio princeps: beni intesi.

[37] Dalla sacristia si può entrare a vedere il guardarobba che altri chiamano tesoro, ultimamente fatto – dove sta trasportato quel quadro dello Spagnoletto che esprime la Depositione del Signore dalla croce con molte figure, cosa delle più belle che siano uscite da un così erudito e nobile pennello –, e veramente con altro nome chiamar non si dovrebbe, perché veramente chiude in sé un tesoro d'argenti e di galanterie. Vi è una croce per l'altare maggiore alta molti palmi e lavorata tutta di statuette et historie di basso rilievo, in modo che dà molto che osservare. Dicono i padri che Antonio Faenza, che ne fu l'autore, v'havesse fatigato 14 anni. Vi sono dodici candelieri, sei grandi per lo primo scalino, e sei minori per lo secondo, tutti a gitto, e dagl'intendenti si dice che per lo lavoro non han prezzo. Questi sono stati cavati da sei cande[38]lieri di bronzo lavorati in Francia, che sono cosa per lo lavoro maravigliosa. Vi sono i vasi, similmente a gitto, di lavoro non inferiore alli candelieri, lavorati in Napoli con i loro fiori similmente d'argento al naturale, e sono stati i primi che siano stati visti di questa sorte in Napoli, inventati da Francesco Airone.

Similmente per tutte le cappelle vi sono i candelieri a gitto egregiamente lavorati dai nostri più famosi artefici, e vasi fatti da diversi valent'huomini, e particolarmente da Giovan Domenico Vinaccia, che in questa sorte di lavoro non ha pari. I fiori sono tutti d'Antonio Palermo, che in lavorarli è maraviglioso, perché non li fa mancare altro che il colore e l'odore.

Vi si vede un tabernacolo d'argento tutto a gitto fatto da Giovan Domenico Vinaccia, nel quale [39] sono stati spesi da 6000 scudi.

Vi è una statua della Vergine concetta intera fatta dallo stesso Vinaccia, nella quale similmente vi è la spesa di 6500 scudi.

Vi è una mezza statua d'un San Brunone fatta col modello del cavalier Cosimo, che più spiritosa e bella non si può.

Vi è un'altra mezza statua d'un San Martino, la testa della quale fu fatta col modello del cavalier Fansaga; il corpo è stato fatto da Antonio Monte.

Vi sono poi croci d'ambra, varii cristalli di monte incisi con grand'arte, et infinite altre galanterie.

Vi sono ricchissimi paliotti per l'altare maggiore, e fra questi uno tutto ricamato di perle; un altro tutto di fila di purissimo oro; un altro di gran meraviglia per vedersi sei quadretti lavorati a puro spaccato, nelli quali coll'ago stanno espresse con tanto disegno e vivezza alcune attioni di san Bru[40]none, che il cavaliere Massimo hebbe a dire che si sarebbe sconfidato di copiarle col pennello.

Ve ne sono altri quadrucci, ma ancora non stanno posti in opra; questi furono lavorati da un virtuosissimo oltramontano, il quale vi fatigò dieci anni continui dentro l'istesso monasterio, e li padri fanno conto ch'ogni quadruccio costi 500 scudi.

Vi si conservano molte reliquie, che per brevità si tralasciano, né a minuto si possono descrivere; l'altre galanterie che vi sono, in entrarvi si possono ben vedere.

Dirimpetto alla sacristia, dall'altra parte del choro, vi è un loco che chiamano il capitolo, con sedili di ligname di noce; la volta tutta è dipinta a fresco dal nostro Giovan Battistello.

A destra di questo luogo ve ne è un altro per li monaci, tutto dipinto con alcuni arazzi finti che hanno in sé alcune boscaglie, ope[41]ra di Domenico Gargiuli, detto lo Spataro perché tirava bene d'armi, nostro napoletano che dipingeva egregiamente di figure piccole, gareggiando con Salvatore Rosa, il quale per questi si partì di Napoli.

Dalla stanza del capitolo si passa al chiostro, machina degna d'essere veduta: le volte stano tutte appoggiate sovra colonne di marmo bianco; il pavimento similmente tutto è di marmo bianco e pardiglio vagamente lavorato; nel mezzo vi è il giardino compartito in quattro quadroni: uno di questi serve per cimiterio delli monaci e sta cinto tutto di balaustri di marmo e da pilastri negl'angoli, e di mezzo vi vengono alcuni trofei di morte, come calvarie, ossa spolpate et altro, così delicatamente lavorati dal cavalier Cosimo che più non ci haveria potuto fare se lavorati l'havesse in cera.

[42] Si può entrare in questo chiostro per veder quest'opera che dagl'intendenti forastieri viene stimata per una meraviglia dello scalpello.

Nelle porte che stanno nel fine degli archi si veggono bellissimi lavori di marmo, con alcune mezze statue tirate con gusto grande del cavalier Fansaga, e sono queste annoverate tra le più belle fatighe che egli habbia fatte.

Da questo chiostro, in entrarvi dalla chiesa a sinistra, s'entra nell'appartamento del priore, che habitatione così bella non si può imaginare se non si vede. Sono queste sei stanze dalla parte di mezzo giorno: tre servono per dormire colla sua cappelletta – in questa vi è una scala di marmo fatta col disegno et assistenza del cavalier Cosimo, che né più bizzara né più ingegnosamente stravagante si può vedere, e per questa si cala in un giardinetto pensile di fiori, [43] che in tempo del padre prior Candela vi si spesero migliaia di scudi per haver fiori stravaganti da diverse parti –; l'altre stanze servono per ricevere forastieri, e queste terminano in una bellissima loggia, dove si vede una famosa statua della Carità lavorata da Pietro Bernini e dal cavalier Lorenzo suo figliolo, e veramente degna d'osservatione.

Nel lato di questa loggia vi è la libreria detta del Priore, ricca tutta di libri scelti e nobilmente ligati. L'armarii son tutti di noce che rassembra ebano, con ogni attentione lavorati. Da questa loggia si cala nel giardino del priore, e da questo nella vigna, che arriva fino a Santa Maria a Parete. Queste stanze poi stanno tutte adornate di famosissimi quadri, che per descriverli ci farebbe di

bisogno più fogli; dirò solo che havendoci menato un forestiere religioso, in entrarvi hebbe a dire: [44] “Il Paradiso che sarà!”.

Nell’altro angolo di questo braccio vi sono le stanze del vicario. Queste hanno una famosa loggia detta il Belvedere, dalla quale si scorge tutta la nostra città e tutto il nostro Posilipo, e da questa con un semplice cannocchiale si può osservare quanto si fa nella Piazza di Palazzo. Ogn’habitatione poi di monaco, che in sé contiene più camere, have le sue vedute, le sue loggie, e molte con diverse fontanine artificiali. Vi è una bella libreria di libri antichi e manoscritti, ma si vede sfiorata perché molti libri stanno trasportati nelle camere de’ monaci.

Presso l’appartamento del priore sono le camere della foresteria, fornite di quanto vi fa di bisogno e adornate di bellissimi quadri, che in questo monasterio ve ne sono quantità. Unite a queste stanze vi sono spatiosissimi loggioni.

[45] Da queste stanze per una lunga volta, che tiene a destra l’ampio cenacolo nel quale s’uniscono i monaci a pranso ne’ giorni che essi dicono *quando fit sermo*, s’esce in un altro chiostro che da loro si dice *extra claustrum*, dove stanno tutti i procuratori et altri che han pensiero delle tenute del monasterio, e di questi ogn’uno have il suo comodo appartamento. Questo chiostro ha le sue loggie sovra del mare; in questo sta una famosa farmacopea; da questo si cala alla cantina, che è degna d’essere veduta, sì per la grandezza del vaso come anco per la quantità e pretiosità de’ vini che vi si conservano. Per questa ancora si va al forno, dove s’ammassa ogni giorno quantità di pane, il più fino e bianco che si veda in Napoli. Da questo chiostro s’esce al cortile della chiesa, per dove s’entrò.

Usciti da questa chiesa si può salire a vedere il castello hoggi [46] detto di Sant’Erasmo, e dal volgo di Sant’Ermo, e prende questo nome, come si disse, da una chiesa che ad honor di questo santo fu edificata. Il monte anticamente veniva detto Monte di Posilipo, perché da qui cominciava, e da’ francesi chiamato veniva Leciambres; in questo vi fu edificata<sup>8</sup> una gagliarda torre che nominata veniva Belforte. Carlo Secondo, conoscendo essere questo luogo necessario alla difesa della città, vi fece edificare un castello, ancorché alcuni vogliono che fusse opera di Roberto figliolo di Carlo, ma non è vero, perché Roberto solo lo perfettionò; la struttura di questo era all’antica, come quella del Castel Novo, che serve di maschio alle nuove mura fatte d’Alfonso. Di questo castello poco conto se ne fe’ dagl’aragonesi; nell’anno poi 1528, essendo stata assediata Napoli da monsù Leutrec, il quale s’accampò verso Poggio Reale, don [47] Ugo de Mongada, luogotenente del Regno per la morte di don Carlo della Noia, pensando che se qual luogo fusse stato preso da’ nemici poteva essere di gran conseguenza, perché da quello si poteva battere tutta la città, lo fortificò al meglio che si poté, e lo presidiò con più compagnie di buoni soldati. Nell’anno poi 1535, essendo venuto in

---

<sup>8</sup> Editio princeps: edificato.

Napoli il grand'imperator Carlo Quinto, ed osservato il sito ed il forte di Sant'Ermo essere di difesa e sicurezza alla città, ordinò a don Pietro di Toledo suo viceré che vi facesse fabricare un castello, onde nell'anno 1538 si vide egregiamente terminato con quelle regole di fortificatione che in quei tempi si stimavano le più buone e le più considerate; questo fu fatto colla direttione e disegno di Pirro Luigi Serina, valentiano cavaliere e mastro di campo nella militia cesarea, espertissimo nelle materie del fortificare.

[48] Disignò questa fortezza in figura stellare con sei angoli, e perché la maggior parte sta inalzata nel monte duro, che in sé ha una pietra facile ad essere minata, così bene la contraminò che le contramine son degne d'essere vedute, perché ponno servire di regola a chi attende a questi studii; nel mezzo di questo l'autore v'incluse una buona parte del vecchio castello per servirsene di maschio, come fece Alfonso Primo nel Castel Nuovo; ma nell'anno 1587 a' 13 di dicembre accadde una fiera tempesta ed un fulmine arrivò alla conservazione della polvere, che sotto di detto maschio si conservava, ed havendola accesa lo mandò tutto per aria, colla morte di cento e più persone. Don Garsia di Toledo, all'ora castellano, si salvò con la moglie per essere nel giorno antecedente calato in Napoli. Scosse quest'accidente talmente la città che molte chiese e case [49] minacciorno ruina. In questa fortezza vi è una bella piazza d'armi, et ha cannoni degni d'essere veduti, ma soprattutto vi è una cisterna dalla quale sono state cavate tutte le pietre ch'han servito per la fabrica del castello, ed è così grande ed abbondante d'acqua che in sei anni per servizio di tutto il presidio del quale può essere capace non verrebbe a mancare mezzo palmo. Quest'acqua è delle più fresche e delle più purificate che siano in Napoli, essendo vecchissima. La porta di marmo di questo castello fu lavorata da Maso di Fiesoli.

Usciti da questa fortezza si può tirare per la strada delle carrozze girando a sinistra, e giunti al luogo dove si dice la Torre del Castellano, tirare avanti similmente a sinistra, et in questa strada dalla stessa mano se ne vede un'altra per la quale comodamente si cala a Chiaja, indi girando a destra, a [50] drittura s'arriva in un loco detto i Cacciuttoli, per un delizioso casino e villa edificata da uno di questo casato, poi posseduto dal padre don Pietro Gisolfi de' pii operarii, hora dell'istessi padri pii operarii, alli quali serve per luogo di delitie e ricreatione.

Passato questo, girando a sinistra, vedesi una lunga e dritta strada per la quale si può calare al Lago d'Agnano; è chiamato questo luogo il Vomere, né si trova nei nostri antichi scrittori nominato con questo nome, ma con quello d'Antignano, come appresso si dirà; io però, che fin dalla mia fanciullezza stato sono desideroso di saper le cose della mia patria, mi portai in questo loco essendo giovanetto per trovarvi un vecchio, il quale, benché fusse in età di 105 anni, pure attendea all'aratro ed haveva nome Nicolò, venendo da tutti chiamato Cola lo Vecchio; l'interogai perché quel loco si

chia[51]mava il Vomere, mi rispose queste<sup>9</sup> parole: “Sin dal tempo dell’avo mio, che pure morì vecchio come me, qui sopra habitavano tutti quelli che havevano vomeri e bovi, ed andavano a lavorare<sup>10</sup> dove erano chiamati. Nelli giorni che non erano di lavoro i giovani, tra i quali ero ancorò, che per<sup>11</sup> gratia di Dio non mi ho fatto vincere da nessuno, si disfidavano e ponevano un palio o qualche altro premio perché l’havesse guadagnato chi faceva il solco più dritto”; ed interrogandolo in che maniera, mi rispose così: “Si presigeva un termine lontano da mezzo miglio, e poi si cominciava a solcare uno da una parte et uno da un’altra, e dovevano ambo andare a terminare al luogo prefisso, ma questo dagl’aratori non si vedeva, perché, avviato l’aratro per 20 passi in circa, due li portavano avanti un panno attaccato a buoni bastoni, in modo che l’impedivano la vi[52]sta del già detto loco dove havevavo a terminare il solco, e terminato ch’egli era, venivano i giudici ch’erano i più vecchi, ed osservateli, a chi più dritto fatto l’haveva davano il premio. Per veder questo gioco vi saliva una quantità di gente dalla città, e dicevano: «Andiamo a vedere il gioco del vomere», e per questo è restato a questo luogo questo nome”. Mi si rese credibile perché fino a questi tempi v’habitano contadini che vivono coll’andare arando in diverse ville, e colle carrette a vettura tirate da bovi.

Questa strada detta il Vomero è ricca di monasteri e di bellissimi casini per esser d’aria salutifera, havendo un aspetto nel mare; per prima vi si vedeva una picciola chiesetta dedicata al nostro protettore san Gennaro, e da’ napoletani vien detta San Gennarello, e per antichissima traditione si ha che fusse stata da’ napoletani fundata in [53] memoria del miracolo che fece il meraviglioso sangue del santo, liquefacendosi all’aspetto del suo glorioso capo; ed accadde così circa l’anno 387, essendo vescovo di Napoli san Severo: in questo luogo v’era la casa d’una pia donna napoletana che conservava questo gran tesoro del sangue di san Gennaro in due ampolle<sup>12</sup> di vetro; ne diede parte al santo vescovo; questo con tutto il suo clero v’andò in processione nella prima domenica di maggio, et i preti o per mitigare il calore o per l’allegrezza coglievano da’ prati e dalle siepe quantità di fiori, e formatene odorose ghirlande se ne coronavano il capo, ed essendo per quest’attione la processione comparsa più allegra, si continuò a fare lo stesso per molt’anni nella processione che in ogn’anno si stabili per commemoratione di un sì gran miracolo, ma poi, essendo state tolte via per degni rispetti, l’è [54] rimasto il nome, e facendosi hoggi nel sabbato antecedente alla prima domenica di maggio chiamasi la processione de’ preti ghirlandati, che dal volgo dicesi giorlandati, perché in quel tempo non v’erano né monaci né frati.

---

<sup>9</sup> Editio princeps: queste ste.

<sup>10</sup> Editio princeps: lovare.

<sup>11</sup> Editio princeps: par.

<sup>12</sup> Editio princeps: ampolla.



Il miracolo così accadde: essendovi andato il Vescovo, come si disse, col clero, e portata la testa del santo, nell'incontrarsi col sangue, che era impietrito, si liquefece in modo che parve all'ora all'ora uscito dal corpo del santo; per convalidare poi il miracolo tolsero dall'aspetto del capo il detto sangue, e di fatto si indurì come prima; l'esposero di nuovo, e di nuovo si liquefece; non havendo più da dubitare fu con allegrezza grande portato nella città, e collocato con somma veneratione nella Cattedrale, dove fin da quel tempo ha continuato lo stesso miracolo ogni volta che dal sacro capo viene mirato.

[55] Han detto alcuni de' nostri historici che questa chiesa fusse stata fundata da' napoletani<sup>13</sup> in memoria d'essere stato qui portato il corpo di san Gennaro quando dal vescovo Giovanni e da san Severo fu trasportato da Marciano in Napoli nell'anno 341 in circa, ma in questo errano perché non è questa, ma una cappelletta dove vedesi un'antica testa di San Gennaro in marmo, situata nella Via d'Antignano, come appresso si vedrà. In questa stessa via si veggono bellissimi casini, e fra questi quello del marchese Ferdinando Vandeneynnden, quanto ricco tanto virtuoso; a questi, stanno di poco buona salute, li fu detto che quest'aria molto giovar poteva, che però, compratosi qui un casino molto delizioso dagl'heredi del dottissimo Donato Antonio Altomare, fra lo spatio d'un anno e mezzo in circa, col modello e disegno di fra Bonaventura Presti e colla [56] spesa di 30000 scudi, vi fece inalzare il presente casino et accomodar la villa. Nel casino non si possoso desiderare le dilitie e comodità maggiori, sì per l'amenissime vedute ch'egli ha sopra del mare, e particolarmente del nostro Posilipo, sì ancora per gl'adornamenti di quadri ed altre dipinture de' nostri virtuosi moderni, e particolarmente ve ne sono del pennello del nostro Luca Giordani. I girdinetti, che designati v'erano al piano del cortile, non sono terminati per l'immatura morte del buon Marchese, il quale, essendovi salito ad habitare, doppo de pochi giorni fu costretto per consulta de' medici a calarsene, e passò a miglior vita con sentimento grande d'ognun che lo conosceva.

Veniva designato da questo casino un'adagiatissima calata carrozzabile fino a Chiaja, ma non sortì per la morte già detta.

Presso di questo vedesi una puli[57]ta chiesa dedicata alla Vergine col titolo di Santa Maria degl'Angeli, ed un convento de' frati minimi di san Francesco di Paola: furono questi edificati circa l'anni 1585<sup>14</sup> da notare Marc'Antonio Festinese.

Appresso vi è un'altra chiesa col convento de' frati domenicani col titolo di Santa Maria della Libera; questa chiesa e convento fu nell'anno 1585 edificata a spese d'Anibale Cesareo secretario del Regio Consiglio: questi hebbe un genio devoto in edificare monasterii e conventi; per doversene stare fra quei frati o monaci, edificò un monasterio a' monaci benedettini, ma perché non vi trovò quella sodisfatione che egli desiderava edificò questo convento a' frati domenicani, e lo dedicò a

---

<sup>13</sup> *Come da* errata corrige. Editio princeps: nopoletani.

<sup>14</sup> Editio princeps: 585.

Santa Maria de Libera per vedersi libero da' monaci; ma perché anco qui si vide mal sodisfatto edificò una chiesa e casa a' preti, intitolata Santa Maria [58] della Patienza Cesarea.

Più avanti vedesi il famoso casino con amenissima villa edificato dal già fu duca di Sant'Angelo Giacomo Capece Galeota, regente di Cancellaria.

Più avanti ve ne è un altro molto bello e diletto fabricato da Marco di Lorenzo. Ve ne sono poi molti e molti altri che per brevità si tralasciano, mentre osserrar si ponno da chi vuol caminare per questo loco.

Calando dalla Strada de' Cacciuttoli e girando a sinistra si arriva ad una chiesetta polituccia dedicata alla Vergine di Costantinopoli, edificata dalla casa d'Aponte, ed a lato di questa a sinistra, nella strada che tira sopra, vedesi una cappelletta con un'effigie di San Gennaro in marmo, e questa è la cappella che si disse dove fu posato il corpo di san Gennaro quando fu trasportato da Marciano in Napoli, ed altri vogliono [59] che qui fusse fermato san Gennaro quando fu menato a Pozzuoli dove ricevè la corona del martirio.

Tutta questa montagna vien detta Antignano, e vogliono alcuni che debbasi dire Antoniano, essendo stata villa d'Antonino imperatore, ma il più vero si è che prende il nome dal Lago d'Agnano dovendosi dire *ante Agnanum*, perché anticamente ed anco al presente da chi non vuole andare per la grotta da qui si va al lago sudetto, e nell'estate i contadini che portano colle some a maturare i lini in quell'acque, per non andare per dentro la città, vanno per questo luoco. Per la strada che va sù vedesi un bellissimo casino. Questo loco anticamente fu la famosa villa del nostro eruditissimo Gioviano Pontano, hora è della famiglia Ussorio, pervenuta al regente di questo cognome, della quale famiglia altra non vi è rimasta in Napoli che una sola donna, la qua[60]le fu moglie del già fu dottissimo regente Carlo Calà duca di Diano.

È tutto questo luogo ricco di fertilissimi giardini e vigne, dove si raccolgono frutta di tutta bontà e delicatissimi vini, ed in alcune parti ve ne sono che non hanno in che cedere alli claretti di Francia, e particolarmente quelli della bella villa del già fu Vincenzo Cioffi, hora per eredità pervenuta alla casa Baldares, e nel casino vi erano molte belle statue antiche, ma hora sono andate altrove.

Da questo loco se ne passa in un altro habitato, compreso in questo d'Antignano, chiamato l'Arenella, e prende questo nome dall'arene che vi lasciano i torrenti dell'acque piovane che calano dal Monte de' Camaldoli,<sup>15</sup> nel quale da questa parte vi si sale. Questo monte ha questo nome per il diletto e devoto romitorio, che in esso si [61] vede, de' monaci camaldolensi, e veramente è degno d'esser veduto. Chiamavisi anticamente il Santissimo Salvatore a Prospetto, essendo che da questo loco si scorgono tutti i più ameni lidi del nostro Tirreno, tutte l'isole che stanno adiacenti a

---

<sup>15</sup> Editio princeps: Camaldi.

Napoli, le città di Caeta e di Pozzuolo, il Lagno d'Agnano, e dalla parte d'oriente tutta la nostra città e tutte l'amene campagne di Terra di Lavoro; in fine, loco che habbia vedute più belle ed amene non credo che trovar si possa in tutta l'Europa. In questo loco san Gaudioso vescovo di Salerno vi edificò la già detta chiesa dedicata al Salvatore, per un miracolo ivi accaduto; stava questa chiesa nel territorio di Giovan Battista Crispo, gentil'huomo di molto havere e maneggio; era abbadiale, ma quasi abbandonata, come spesso suole accadere; il Crispo per comodità de' suoi poderi et anco delle ville convicine [62] procurò di farci venire i monaci camaldolensi, che però, ottenuto dal sommo pontefice un breve di concessione della chiesa alli monaci sudetti, e donandoli il Crispo parte de' suoi poderi, e sovvenuti dalle limosine de pii napoletani, nell'anno 1585 vi fundorno un piccolo romitorio; sovvenuti poi da don Carlo Caracciolo e da don Giovanni d'Avolos fratello del Marchese di Pescara, fu la vecchia chiesa buttata giù e nobilmente riedificata et adornata di pretiosi quadri at d'altri ornamenti, et anco il romitorio fu ampliato e ridotto nella forma che si vede , in modo che cosa più bella né più amena desiderar si può. Ogni romito ha più stanze, col suo oratorio da potervi celebrare la santa messa quando vuole affatto chiudersi, con un picciolo giardinetto. Ha questo romitorio bellissimi stradoni per li quali i romiti vanno ad officiare uniti nella chiesa, [63] la quale ha mutato titolo e chiamasi Santa Maria Scala Celi, per la scala che fu veduta quando passò in Cielo il patriarca san Romualdo, ancorché il titolo del Santissimo Salvatore per l'uso vi sia rimasto.

Da molt'anni in qua nell'estate l'aria non si rende molto giovevole alla salute, stimandosi che pervenghi da alcune nebbie che s'inlzano dal casale di Pianura, luogo d'aria cattiva; da molti intendenti si dice che si potrebbe rimediare col fare che nell'estate i monaci non vadano per lo scoperto alla chiesa, ma per mantenere la rigidezza del di loro istituto nell'estate se ne calano in un hospitio che han fatto di sotto.

Questo luogo hora è delli ricchi e comodi che sia nella nostra città; in questo non vi si può salire se non a cavallo, e fino a Santa Maria di Nazaret, antichissima chiesetta abbadiale, in galessio. [64] La strada però è delitiosa perché si va per mezzo d'ombrose selve d'alberi di castagno, dalle quali si ricava tutto quasi il legname che serve a' napoletani, e per botte e per travi, e per ogn'altro lavoro.

Questo romitorio, benché sia remotissimo dall'humano commercio, con tutto ciò quasi in ogni giorno frequentato ne viene da' napoletani, colà menati o dalla devotione o dalla curiosità, o pure dall'amenità del luogo.

Continuando poscia il camino dalla chiesa di Santa Maria di Costantinopoli in giù verso la città, vi si veggono dall'una parte e l'altra bellissimi casini per delitie nell'estate, essendo l'aria salutifera e fresca: a sinistra si vede il casino e la villa del già fu consigliere Francesco Maria Prato, il quale adornata l'havea d'una quantità d'antiche statue di marmo. Morto ch'egli fu, ne fu la maggior parte

venduta ad Andrea d'Aponte il qua[65]le le collocò nella sua casa dentro la città, come si disse; altre sono andate fuori del Regno.

A destra si vede il vago casino et amenissima villa della famiglia Pistacchio, poscia passato per via di donne alla famiglia Tocco de' signori precipi dell'Acaja, possendendosi hoggi dalla Principessa di Scanno di questa casa.

Dirimpetto a questo, a sinistra, vedesi il bel casino del già fu eruditissimo principe di Cruculi della casa d'Aquino, hora comprato da' giesuiti, che l'han costituito loco di recreatione per li padri della casa professa.

Dirimpetto a questo vi è il casino di Domenico Ubreven. Più giù quello delli Scortiatì. Dirimpetto a questa vi è un bellissimo casino fabricato dal cardinal Belmosto, hora venduto alli frati italiani di Santa Maria della Mercede, i quali v'hanno aperto una picciola chiesa, e ridotta la casa in convento; e [66] molti e molt'altri che veder si possono.

Quest'aria è perfettissima, e dar si suole per medicina a chi entra nelle specie di eticia, et in fatti se ne veggono molti e molti sanati. Questa strada che anticamente veniva chiamata Olimpiana, perché come alcuni scrivono vi si facevano i giochi in honore di Giove Olimpico, e questo luogo tirava sopra, e fino alla Porta Reale, e si estendeva fin quasi al Palazzo Regio, ed era territorio de' padri benedettini neri, come ne appariscono moltissimi instrumenti di concessioni e censuationi, hora chiamasi la Strada della Cesarea, e prende questo nome da Anibale Cesareo che vi fundò la chiesa detta di sopra, che vi si vede a destra, intitolata Santa Maria della Patienza Cesarea, ed in essa vi fundò un'abbadia juspatronato della sua casa, et anco un ospedale per li convalescenti, quale per la mancanza delle rendite hoggi è dismesso.

[67] Passata questa chiesa similmente, a destra vedesi un ponte: per questo si può passare a vedere il bello e famoso giardino con casini, detto prima del Tesoriere, poi passato alla casa Massa, ed ultimamente comprato dal già fu principe di Montemiletto della casa Tocco, quale con molta spesa l'have egli adornato ed ampliato nel modo e forma che hoggi si vede; vi sono ne' giardini vaghe fontane che ricevono l'acqua per i loro giochi d'ampie cisternoni, ma il più bello che in detto palazzo si può vedere è un piede intero della gloriosa sant'Anna madre della Vergine, con altre reliquie che in detta casa si conservano fin da quel tempo che questa famiglia era despota<sup>16</sup> dell'Achaja e della Servia, e nel giorno festivo di detta santa vi concorre con devotione grande quasi tutto il popolo di Napoli a venerarla.

Per questa medesima strada che [68] sta populatissima di comode habitationi e delitiose, si può vedere la chiesa dedicata a Giesù e Maria, e con questa il famoso convento de' frati predicatori.

---

<sup>16</sup> Editio princeps: desposta.

Nell'anno 1580 hebbe la sua fundatione coll'elemosine di diversi napoletani raccolte da fra Silvio della Tripalda domenicano, e questo luogo era territorio d'Ascanio Coppolla, nobile della piazza di Porta Nova; rendendosi poi la chiesa angusta, coll'ajuto di Ferdinando Caracciolo conte di Biccari e duca d'Airola, la rifabbricarono nel modo e forma che hoggi si vede. Questo signore fece fabricare la tribuna dell'altare maggiore, la croce e parte della nave principale, in modo che dichiarato ne vien fundatore; a spese anco del detto duca fu fatta la scala e la porta con colonne, tutto di marmo gentile, che è delle belle che si veggano in Napoli, e fu questa disignata dal Fontana. [69] Innico Caracciolo, cardinale ed arcivescovo di Napoli della casa d'Airola, nell'altare maggiore dalla parte dell'Epistola eresse alla duchesa d'Airola sua madre, della casa Guevara, sorella del Duca di Bovino, una bella memoria colla statua di detta signora; il duca Ferdinando similmente dotò il convento di molte rendite, qual convento hoggi dalli frati colle limosine de' fedeli è stato ampliato in modo che si rende degno d'essere veduto per la lunghezza de' portici e comode habitationi. In questo convento vi era una buona libreria; hoggi vedesi in molti corpi di libri guasta e sfiorata, per opera di un certo frate siciliano.

Da questa chiesa tirando giù vedesi una strada detta dell'Imbrecciata di Giesù Maria; in questa strada da l'un lato e l'altro v'erano bellissimoi et ampi palazzi; hoggi quasi la maggior parte in conservatorii di monache sono stati convertiti.

[70] Nel principio di questa strada vi era un famoso palazzo della famiglia Turuola de' marchesi di Péscaci; questi fu comprato dalla congregazione del Monte de' Poveri Vergognosi, ed è stato adattato per conservatorio di due povere donzelle da eligersi da ogni quartiere della nostra città, che arrivano al numero di 58, essendo 29 i quartieri, come per legato fatto da don Giovanni Andrea de Sarno, sacerdote napoletano.

Dirimpetto a questo vi è un altro conservatorio fundato da don Carlo de Mari, sacerdote napoletano, per le donzelle che per la povertà portano rischio di perdere l'honestà; questo governato viene con molta attentione e diligenza dalli buoni preti della missione, e intitolato viene Santa Maria delle Figliole Pericolanti.

A sinistra vedesi, dirimpetto a questo, il monasterio claustrale colla sua chiesa delle monache dette [71] le Cappuccinelle, perché osservano la regola de' cappuccini. Questo loco anticamente era detto Olimpiano, come si è detto, poscia fu detto di Pontecorbo, per le case e giardini che questa famiglia vi haveva. La fundatione di questo osservantissimo luogo fu in questo modo: Eleonora Scarpata, moglie di Luca Gigli, s'infermò a morte, e mentre stava negl'estremi si raccomandò al serafico padre san Francesco, il quale, conoscendo il frutto che dalla salute di Eleonora nascer doveva, l'impetrò dal Signore la salute; guarita ben presto, per esser grata a quel santo ch'una tanta gratia impetrata l'haveva, priegò il marito che si fusse contentato di castamente finire i giorni loro;

dal buon Luca fu Eleonora compiaciuta, e la prima cosa che fecero fu trasformare la propria casa in una chiesa dedicata al glorioso patriarca d'Assisi; accomodarono l'habitatione nella [72] forma d'un convento, e nell'anno 1585 si cominciorno a ricevere molte honorate e devote donzelle napoletane, e fu tale il concorso che in breve divenne un osservante collegio; essendo passato a miglior vita Luca nell'anno 1616, ed havendo lasciato il monasterio herede di tutto il suo havere, la vedova Eleonora prese l'habito e si ridusse a vivere totalmente da monaca; poscia con breve di papa Paolo Quinto nell'anno primo del suo pontificato fu dichiarato clausura, vivendo riformate sotto la regola di santa Chiara, entrandovene molte nobili, e fin hora si mantengono con una esemplarissima osservanza; si va di continuo ampliando e riducendo a perfettione un comodissimo chiostro.

Segue a questo un famoso palazzo de' Pontecorvi, hora passato per via di donne, essendo la linea mascolina estinta, alla casa Valdetara.

[73] Appresso di questa veniva la casa de' signori Spinelli de' prencipi di Tarsia. Nell'anno 1619 vennero in Napoli da Genova cinque monache scalze che vivevano sotto la regola di santa Teresa, e colla direttione d'alcuni frati similmente scalzi della stessa regola comprarono dal Principe il detto palazzo per sedici mila scudi e lo ferno divenir monasterio, il quale fu fundato nella parte del giardino col titolo di San Giuseppe delle Scalze, e se veder si potesse sarebbe stimato de' più belli e de' più puliti della nostra città, e per le vedute che egli ha e per l'amenità del luogo; non è molto grande, perché qui il numero delle monache è prefisso in ventitré.

Havevano queste osservantissime monache una picciola chiesa eretta in un camerone di detta casa; volevano comprare il palazzo de' Pontecorbo, ma perché non furono d'accordo, perché il padrone [74] voleva che si fusse ben pagato, il cavalier Cosimo Fansaga senza farli haver bisogno d'altre case vi disignò una chiesa che né più polita, né più nobile, né più confacente al sacro istituto di queste suore si può desiderare: ella è allegrissima, ha tre altari, quali vengono adornati da un marmo di Sicilia che ha del leonato, come l'habito di santa Teresa; il quadro del maggior altare è del pennello di Luca Giordano, e fu delle prime cose ch'egli fece, e della sua prima maniera; gli altri delli cappelloni sono di Francesco de Maria; vi è una bellissima facciata de' nostri travertini di piperno, ma hora sta inbiancata di stucco; vi è una scala di piperno e di marmo bizzarramente capricciosa, disegno del cavalier Fansaga, che sempre nelle sue compositioni cercò di uscire dal comune, ponendo in campo novità nell'architettura.

Passata questa chiesa, a destra [75] vedisi una strada nella quale il Principe di Tarsia riedificò il suo palazzo, la facciata del quale, che sta a vista d'oriente, occupa tutta la strada. In questa casa vi è un museo di quadri collocato in un'ampia galleria ed in più camere, e stimo che questo possa stare a fronte d'ogn'altro museo grande d'Italia, se in questo la curiosità di virtuosi può godere d'ogni sorte di opera uscita da' pennelli, così antichi come moderni, di prima, seconda e terza riga; e per darne

un ristretto, ve ne sono del Giotti, di Rafaele, di Titiano da cinque pezzi, nel Buona Ruota, d'Andrea del Sarto, di Perin del Vaga, di Paolo Veronese, del Caravaggio, del Civoli, del Castiglione, del Bassà Vecchio molti pezzi, ed anche del Giovane, d'Antonio Solario, di Luca d'Olanda, del Ferrarese, d'Alessandro Veronese, del Palma il Vecchio, di Caracci, del Cangiasi, di Pietro Paolo Rubens, di [76] Antonio Vandic, de Guido Reni, di Carlo Venitiano, di Giuseppe d'Arpino 24 pezzi, del Pistoia, del Domenichino, del cavalier Lanfranco, d'Alberto Durer, del Zuccaro, di Marco da Siena, dello Spagnoletto molti pezzi, di Filippo degl'Angeli, del Goffredo, del Tintoretti, del Guercino, del Balducci, di Teodoro Fiamengo dieci pezzi, d'Ettore Fiamengo, di Vincenzo Fiamengo, del Arseric 8 pezzi, di Cornelio Bruchel, d'Abbramo Fiamengo, di Monsù Claudio, di Guglielmo Bover, di Pietro Fiamengo, d'Errico Fiamengo, di Monsù Elmerè, di Monsù Ovet, di Paulo Brilli; de' nostri napoletani: di Luca Forte da 20 pezzi – questi nel dipingere cose naturali non hebbe pari –, di Giacomo Recco, di Carlo Martuscelli, d'Agostino Beltrano, d'Ambrosio Rosso, di Pacecco di Rosa, di Carlo Sellitto, di Fabritio Santafede, del cavalier Massimo Stantione, [77] di Scipione Compagno, di Simon Papa, di Bernardo Lama, d'Andrea da Salerno, di Giovan Battista Caraciolo e di Pompeo suo figliolo, di Girolamo d'Arena, di Girolamo Imperato, d'Onofrio Palumbo, di Giovan Berardino Siciliano, di Pietro Pesce, d'Antonio di Michele, di Giovan Antonio d'Amato e Filippo Vitale, d'Aniello Falcone – e ve ne sono di questo grand'artefice da 50 pezzi, maggior parte di battaglie in picciolo, ed in questo genere non vi è stato chi l'havesse equiparato, in modo che, passato a miglior vita questo artefice, fuor che questi poche ve ne sono rimaste in Napoli, essendo state da' forastieri ricercate e ben pagati –, di Salvatore Rosa ve ne sono alcuni pezzi<sup>17</sup> fatti mentre che visse nella patria e sono forse meglio di quelli che fece in Roma, di Domenico Gargiulo detto lo Spataro, di Francesco Cavallino, e de tant'altri che per non molto allungarmi si tralasciano [78]; basterà dire che vi saranno da quattrocento pezzi di quadri da farne conto, oltre i disegni che vi sono, e fra questi una quantità del cavalier Lorenzo Bernini.

Have questo palazzo un famoso giardino d'avanti, quanto è lunga la strada, perché habbia sempre aria scoperta.

Passato questo palazzo, vedesi un famoso stradone che tira sù verso Giesù e Maria ricco di delitiose ed amene habitationi da un lato e l'altro, nelle quali d'estate e d'inverno si gode d'un'aria perfetta.

Il primo che si vede a destra è del dignissimo consigliere Scipione di Martino; in questo il signore Domenico suo figliuolo, gentilhuomo d'honorati costumi, tiene bellissimi quadri, e fra questi oltre de' moderni, delli quali se ne contano trenta pezzi studiosamente dipinti dal nostro Giordano, tre dello Spagnoletto, del cavalier [79] Mattia Preti, d'Andrea Vaccaro, di Bernardo

---

<sup>17</sup> *Come da errata corrige.* Editio princeps: pezzl.

Cavallino, di Giovan Battista Caracciolo, di Pauluccio Porpora, di Salvatore Rosa, di Fabritio Santafede, d'Anello Falcone, di Giovan Antonio d'Amato, di Bartolomeo Pastante, di Paolo Finoglia, di Domenico Spadaro, e di molti altri de' nostri napoletani. Ve ne sono di Rafael d'Urbino, di Paolo Veronese, di Perin del Vago, del Bambocci, del Bassan Vecchio, di Leandro Bassano, di Cosmo Piazza cappuccino, d'Alessandro Veronese, d'Andrea di Salerno, di Pietro da Cortona, d'Oratio Gentileschi, del Carpinone, del Tintoretti, di Giacomo Cortese giesuita detto il Borgognone, del padre Pasman giesuita, de Fiori, di Daniel da Cantarro, di Leonardo da Pistoja, e de molt'altri valent'huomini; ma corona questa classe un picciolo quadrucchio dove sta espresso un Crocifisso con la Ver[80]gine e san Giovanni di sotto, del divin pennello di Michel'Angelo Buonaruota.

Dirimpetto a questa casa vi è la chiesa e convento de' frati conventuali sotto titolo di Santa Maria dello Spirito Santo, dal volgo detta Spiritosantello, e con altro titolo Sant'Antoniello, e la fundatione fu nel modo seguente: tutto questo territorio anticamente veniva detto Olimpiano, fu concesso a' padri benedettini, come si disse; da questi fu alienato e censuato a diversi particolari per dovervi edificare; pervenne questa parte, che chimata veniva il Pancillo, ad Evangelista Ferroni, la qual famiglia più sù ha le sue antiche habitationi; dall'Evangelista non si sa perché causa fu questo luogo donato al capitolo di San Giovanni Laterano con patti che v'havesse dovuto fabricare una cappella sotto il titolo di Santa Maria del Soccorso, e che fusse rimasto jus[81]padronato della sua casa. Fu eseguito nell'anno 1550, ma essendo poscia nate alcune differenze tra il donante [e] il donatario, fu il contratto annullato, ed Evangelista donò la chiesa e suolo a' frati conventuali di san Francesco, quali v'edificorno una chiesa più ampia ed un convento comodo a pochi frati, e lo dedicorno allo Spirito Santo; per questo fu mossa lite a' detti frati dalli governatori della chiesa di questo titolo che sta presso la Porta Regale, per lo che fu risoluto doversi intitolare Santa Maria dello Spirito Santo; collocarono i frati in questa chiesa una divota imagine di Sant'Antonio da Padua; il Signore Iddio si compiacque di far per mezzo di quella molte gratie a' napoletani; vi corsero gran limosine ed oblationi, per lo che la chiesa si stabilì redificarsi da' fundamenti come al presente si vede, e si cominciò a chiamar Sant'Antonio, e di già si sta [82] perfettionando il chiostro dalla parte di mezzo giorno, che sta sul borgo di Porta Medina.

Da questo luogo si cala per due strade: la prima è detta di Tarsia perché fu fatta dal Principe per comodità della carrozza, ed in questa vi son belli palazzi, e particolarmente quello a destra dove suor Maria Villana fundò il suo monasterio del Divino Amore, che poi, essendo stato trasportato come si disse alla regione di Pistaso, fu il luogo venduto alla famiglia Como, che al presente lo possegono; l'altra dicesi dello Spiritosantiello, aperta da' complatearii, dove si veggono comode e delitiose habitationi che hanno la veduta da mezzo giorno. Da questa s'arriva alla già detta Porta di Medina,



avanti della quale vedesi una nuova e polita chiesa intitolata Santa Maria di Monte Santo, con un convento de' carmelitani dell'osservanza, la di cui fundatione è da [83] notarsi perché si conosca la pietà de' nostri napoletani. Don Giuseppe Caracciolo principe della Torella, divotissimo della Vergine del Carmelo, stabilì di fundare nella sua terra della Torella un convento de carmelitani, ed essendoli stata data la notitia d'alcuni frati siciliani che vivevano col titolo de' carmelitani del primo istituto della provincia del Monte Carmelo, s'invogliò d'impiegar questi frati al nuovo convento che designato havea di fundare; che però ne scrisse a Roma al padre commissario generale fra Alesio<sup>18</sup> Licandro; il detto padre ricevuta l'istanza partì con altri frati, e si portonno in Napoli, dove non solo stabilì col Principe quello che desiderava, ma designò di far conoscere in questa sì gran città il suo santo istituto, che però col favor del detto signore ottennero una picciola chiesa dedicata a Santa Maria delle Gratie, sita [84] presso il publico teatro delle comedie detto di San Bartolomeo, e qui adattorno una picciola casa con nome d'ospitio, e ciò fu nell'anno 1640; e qui cominciorno a fare assaggiare i loro spirituali esercitii, per li quali vi concorrevano molti devoti, e con questi<sup>19</sup> limosine e soventioni.

Il luogo angusto al concorso, poco divoto per lo teatro che presso li stava, non buono ad essere ampliato e per l'aria non confacente al di loro istituto, che impone una esatta retirezza nello loro celle, oltre che non potevano haver suolo se non col diroccare con molta spesa le case convicine; s'aggiungeva a questo il vedersi circondati da molte chiese e conventi de frati, laonde stabilirno di mutar sito; che però essendo stata aperta questa porta, e vedendo il borgo molto ben popolato da gente civile, qui comprorno una casa, dove, havendo adattata una [85] picciola chiesa, vi collocorno una copia dell'immagine della Vergine che si conserva in Sicilia, intitolata Santa Maria di Monte Santo, e ciò fu circa gli anni 1646. Il concedere il Signore molte gratie per mezzo della detta santa imagine, la bontà de' frati, la comodità del luogo agli abitanti per gli esercitii christiani vi portarono un concorso grande, che però con le limosine de' devoti si stabilì di fundare una chiesa formata, esposta avanti la porta, e comprati la casa e giardino degl'heredi di Gieronimo Cannavale, ivi adattorno il convento, e col disegno e modello di Pietro de Marino principiorno la chiesa, e sta ridotta, ancorché terminata, nella forma che hoggi si vede. La cupula fu fatta con la drettione di Dionisio Lazari; il concorso che vi è non è dicibile.

Dirimpetto a questa chiesa vedesi la porta detta Medina: questo [86] luogo fino all'anno 1639 fu detto il Pertugio, e volgarmente lo Pertuso, a cagione che in questa parte di muraglia vi era un buco alto quindici palmi e lato 18, e dalla parte di fuori haveva una strada lata da 20 palmi circa, che terminava ad un muro del giardino delle case dove i frati han fundato la già detta chiesa; questo dava l'adito nella città a coloro che calavano dalla montagna di San Martino per la Strada di Santa

---

<sup>18</sup> *Come da* errata corrige. Editio princeps: Alsio.

<sup>19</sup> Editio princeps: queste.

Maria del Monte, che principia dal lato del convento sudetto, dove hora sta la Porta Battitora, e dicesi così questa strada per una chiesa e convento che vi sta, alla Vergine dedicati da' frati conventuali di Santa Caterina, benché sia stato anco chiamato Vico dell'Olivella per una pianta d'olivo che stava nella strada.

Essendo poi stato il borgo così bene habitato che luogo non v'è più per habitationi, e la parte [87] della già detta Strada di Santa Maria del Monte arricchita di delitiosi e comodi<sup>20</sup> casini, e particolarmente essendovi un ingresso al già detto Palazzo del Tesoriere, hora del Principe di Montemiletto, gli habitanti, stimando a' mancamenti il passare per adito così miserabile nella città, supplicorno il Duca Medina viceré che si fusse degnato farvi aprire una porta formata; conoscendosi necessaria, loro fu concesso, e tolto il giardino che li stava davanti, havendolo prima del padrone comprato, e ridotto nella piazza che si vede, col disegno del cavalier Cosimo fu quel forame ridotto in forma di porta, come si vede, nell'anno 1640, e fu chiamata di Medina perché fu aperta in tempo di questo viceré; ed il tutto fu fatto a spese degli habitanti, i quali vennero tassati secondo la qualità delle case che in detto borgo possedevano.

Poco lungi da questa parte, a de[88]stra, vi era un antico e gran castello d'acqua che veniva da Serino, e da questi per i suoi aquedotti entrava nella città; la fabrica era lateritia, e fu guasto quando si fece la nuova muraglia; degli aquedotti se ne son trovate le vestiggia sotto del monasterio della Santissima Trinità.

Entrando per questa porta vedesi una bella strada, che hora dicesi di Porta Medina, prima del Pertugio, ed ancho de' Pellegrini perché a sinistra vedesi, fra li comodi palazzi che vi sono, un vicolo che va a terminare nel nobilissimo oratorio della Santissima Trinità, dal quale detta viene de' Peregrini, ove s'albergano per tre giorni i poveri peregrini, e questo è il più bello che sta in Napoli e forse<sup>21</sup> fuori, e maestoso, ed allegrissimo; nella parte esteriore comune a tutti vi si vede un bellissimo altare maggiore con la Santissima Trinità intagliata in le[89]gno da Giovanni Conti; vi sono sei altari, tre da una parte e tre dall'altra, con quadri dipinti da nostri artefici; si stima però per cosa di molta consideratione quello che sta nella prima cappella dalla parte dell'Evangelio dove sta espressa la Morte di san Giuseppe in mezzo di Maria e Giesù, e questo con molta diligenza fu dipinto dal nostro Francesco Franganzani. La soffitta e le mura stan tutte poste in oro, e con vaghi lavori; nella parte interiore, dove s'adunano i frati per li divini officii e per altre funtioni, sta ben disposta col suo altare e con sedili di legname di noce; i fratelli nelle pubbliche funtioni vestono un habito col suo cappuccio cremesi. Vien composta questa compagnia da nobili, da gentilhuomini, ed anco da honorati arteggiani, ed è bene dar qualche notitia della fundatione. La pietà d'alcuni nostri buoni cittadini cercarono di promove[90]re una delle 7 opere della misericordia, qual è d'albergare i

---

<sup>20</sup> Editio princeps: comedi.

<sup>21</sup> Editio princeps: forsi.

peregrini, che però nell'anno 1579 a questo effetto fundorno una compagnia nel monasterio di Sant'Arcangelo a Bajano, ma riuscendo il luogo scomodo, passorno l'opera nel monasterio di San Pietro ad Aram, dove stiede fino all'anno 1583. Don Fabritio Pignatello, cavalier gerosolimitano, fratello del Duca di Monteleone, possedeva in questo luogo un delizioso giardino, che per la sua amenità detto veniva lo Bianco Mangiare (che è una dilicatissima e regalata vivanda che si fa in Napoli, e particolarmente ne' monasterii); essendosi fatte le nuove mura una gran parte di questo giardino fu chiuso dentro la città; la pietà di don Fabritio vi fabricò una chiesa in honor della Vergine, intitolandola Santa Maria Mater Domini, e la dotò d'annui scudi 1500. Don Camillo Pignatello duca di Monteleone, ni[91]pote del fundatore don Fabritio, nell'antedetto anno 1588 concedé alla confraternità già detta de' Pellegrini la chiesa con le sue rendite e giardini, con obbligo di mantenervi lo spedale e pagare i preti, non riserbandosi altro che il deputare i preti a suo arbitrio nella chiesa. Havuta questa concessione, la compagnia vi fabricò ampii stanziioni e per l'huomini e per le donne, separatamente, ed il famoso oratorio già detto; per degni rispetti poi la compagnia retrocedé parte delle rendite, né volle havere altro pensiero che dell'opera, quale hoggi si tratta con somma diligenza e decoro al pari di quella di Roma, con la quale ha comunicazione. Si ricevono qui i peregrini d'ogni natione, e sono da' fratelli con ogni carità serviti, assistendo per edomada, e nell'anno santo vi è sera che danno alloggio a 300 persone.

Passato il Vico dell'Oratorio, se [92] ne vede un altro dalla stessa mano per lo quale si va al cortile dello spedale ed alla chiesa, nella quale vi è il sepolcro di Fabritio Pignatello erettoli da Ettore duca di Monteleone, suo nipote, ed in esso vedesi una bellissima statua di bronzo al naturale.

Caminando avanti per detta Strada di Porta Medina, s'arriva in una piazza che a sinistra have due strade che cingono la chiesa e la casa dello Spirito Santo, ed a destra altre strade che tirano sù verso la Trinità del Monte, ed anco un conservatorio sotto il titolo di Santa Maria del Rosario, eretto circa gli anni 1568 dai confrati che edificorno la chiesa dello Spirito Santo per collocarvi le figliole de' poveri confrati medesimi. Hora ha mutato istituto, ma vi si ricevono quelle che vi portano la dote, e vien governato da' frati predicatori.

La piazza già detta vien chia[93]mata la Pignasecca; questo era luogo fuori della città compreso in quello dello Bianco Mangiare, essendo poi stato chiuso dentro dalle mura, e principiatosi ad habitare, vi restò un antico albero di pigna, che però la Pigna chiamavasi; essendosi poi seccata, dicevasi "alla pigna secca", come fin hora.

Presso di questa piazza, a sinistra, vedesi la bocca del gran condotto dell'acque piovane, detto il Chiavicone, che alto 25 palmi e lato quindici, e questi tirando sotto della Strada Toledo va a sboccare presso del Castel del'Uovo.

Più avanti s'arriva ad un quadrivio: la strada a destra va sù nella chiesa di Santa Maria d'Ogni Bene; quella a sinistra, alla Strada di Nido, come si vidde nella terza giornata; la strada di mezzo va a terminare alla chiesa e piazza della Carità, e dicesi Strada della Pignasecca.

[94] In questo quatrivio, in quella a sinistra, dalla destra però della detta strada, vedesi un conservatorio intitolato Santa Maria del Presidio delle Pentite, ed hebbe questo principio: nell'anno 1633, che fu l'horrenda eruttione del Monte Vesuvio, la maggiore di quante state ne sono, come a suo luogo si dirà, s'affatigorno molti zelanti religiosi di ridurre a penitenza l'anime per placare lo sdegno divino; fra questi i padri pii operarii si diedero a predicare ne' prostriboli, e particolarmente il padre don Francesco Celentano; da questi semi sparsi della divina parola presto raccolsero messe grandi de pentimento, vedendosi molte donne delle più prostitute e scialaccuate strapparsi tutti i capelli ed detestare in publico le loro invecchiate colpe; la providenza di questi accorti operari della vigna di Christo, perché queste piante novellamente innestate a' frutti di [95] Paradiso non fossero tornate ad inselvaticchire, con le limosine di molti pii napoletani procurarono presso la chiesa di San Giorgio una casa, e ridottola in forma di conservatorio con una picciola chiesuccia, ivi le chiusero vestite con l'habito di san Francesco; stiedero in questo luogo con qualche strettezza d'habitatione fin doppo i rumori popolari. All'ora che il conservatorio di Santa Maria di Visitapoveri, stando sotto il cannone del Castel Nuovo, fu ruinato per dislogiarne i popolari, fu necessario trasportare in questo palazzo le monache e le figliole, che era dello stesso conservatorio lasciatoli da Giuseppe Vernaglia, ed in questo [detto] grand'huomo habitava, conservandosi la sua famosissima libreria; essendo quietate le già dette sollevationi, per rifare le ruinate habitationi di Santa Maria di Visitapoveri, fu di bisogno vender questo palazzo. Fu com[96]prato dall'esemplarissimo sacerdote don Antonio Pironti, e donato alle pentite per loro habitatione, come si legge da una memoria erettali con l'effigie in marmo del donante nella chiesa, e qui al presente santamente habitano governate e guidate dalli stessi padri pii operarii. Caminando per la strada di mezzo della Pignasecca, come si disse ricca de continuati palazzi e comodi, da un lato e l'altro, e de molti vichi per li quali si va ad altre strade di sopra, a questa non inferiori per l'unità delle habitationi, s'arriva alla gran Piazza della Carità, dove si può dar fine alla giornata, col ritirarsi nelle solite posate.

Fine della sesta giornata.

[97] **Indice delle cose notabili della giornata sesta**

## A

Antignano, di donde habbia ricevuto questo nome, 59.

Antignano, abbondantissimo de frutta e de vini, 60.

Appartamento o stanze del priore di San Martino, le più belle e dilette forse in Italia, loro discriptione et ornamenti, 42 e 43.

Appartamento e stanze del vicario di San Martino, detto il Belvedere, 44.

[98] Appartamento e stanze di San Martino, detto la foresteria, con bellissimi quadri e loggie, 44.

Arenella, perché così detta, 60.

Aria perfettissima della contrada anticamente detta Olimpiana, hora detta della Cesarea, 66.

## B

Borghi di Napoli, non sono scarsi di curiosità, 1 e 2.

## C

Casa de' Magnacavalli, nobili da Como, 7.

Casino dilitiosissimo de' signori Caputi, 21.

Cantina maravigliosa de' padri di San Martino, 45.

Castello di Sant'Erasmus, o di Sant'Ermo, cosa era prima e da chi ridotto in castello, e da chi riedificato di nuovo, 46, 47 e 48; maschio di detto castello, come ruinato e [99] per quale cagione, 48 e 49.

Casini nobilissimi che si veggono in quantità nella sì bella et amena cumarca del Vomere, e particolarmente del giù fu marchese Vandeneyn<sup>22</sup>, di bellissima struttura e nobilmente adornato di quadri, 55 e 56.

Casino e villa delitiiosi del già fu regente Giacomo Capece Galeota, 58.

Casino e villa del già fu Marco di Lorenzo, 58.

Cappelletta dove fu posato il corpo di san Gennaro quando venne trasportato da Marciano in Napoli, 58 e 59.

---

<sup>22</sup> Editio princeps: Vandeneyn.

Casa e villa di Gioviano Pontano, gran letterato ne' secoli passati, et hora da chi posseduto, rifatto di nuovo, 59 e 60.

Casino del già fu consigliere Francesco Maria Prato, spopolato hora delle statue che v'erano, 64.

Casino e villa dilitiosissimi della famiglia Pistacchio, poscia passato alla famiglia Tocco, 65.

[100] Casino delitiosissimo del principe di Cruculi della casa d'Aquino, hoggi de' padri gesuiti, 65.

Casino di Domenico Ubreven, e più giù la villa e casino delli Scortiatì, 65.

Casino nobilissimo con delitiosi giardinetti del già fu cardinal Belmosto, hora ridotto in convento de' padri di Santa Maria della Mercede.

Casino nobilissimo comprato e rifatto dal già fu Principe di Montemiletto, 67; concorso grande in ogn'anno vi si vede da' napoletani a visitare la sacra reliquia di sant'Anna, che è un piede intero, 67.

Case comode et allegre che in detto quartiere si veggono, 68.

Casa comodissime nel quartiere di Pontecorvo, 78.

Castello antico dell'acqua di Serino, dove stava, 87 e 88.

Casa di Giuseppe Vernaglia, dove si custodiva una famosa libreria, [101] 95 e 96.

Chiesa e collegio di donne dedicata alla Santissima Concettione, e loro fundatione, 3; che luogo era prima della fundatione, 4.

Chiesa di Santa Maria del Consiglio, col suo conservatorio di donne, e loro fundatione, 6.

Chiesa e conservatorio di Santa Maria del Soccorso, e loro fundatione, 6 e 7.

Chiesa parrocchiale intitolata Santa Maria d'Ogni Bene, 8.

Chiesa e convento de' frati serviti,<sup>23</sup> e sua fundatione, 8.

Chiesa e monasterio sotto il titolo della Santissima Trinità, sua fundatione, bellezza e pulizia, 9 e 10; struttura di sì nobile chiesa, e chi ne fu l'architetto, 11; perché la porta della chiesa non venne fatta dalla parte dello stradone, 12; atrio nobilissimo di detta chiesa architettato dal cavalier Cosimo Fansaga, 12 e 13; discriptione della chiesa, di quan[102]to vi è di bello, così nelle dipinture a fresco come ad oglio, lavori di marmi che in detta chiesa si vedono, 13 e 14; custodia la più ricca e forse la più bella che sia in Italia, e quanto vi sia di spesa, 14 e 15; artefici delle dipinture che sono in detta chiesa, 15 e 16; apparati e suppellettile pretiosissimi di questa chiesa, 17 e 18; discriptione del monasterio, 18 e 19; cenacolo o refettorio di detto monasterio, 19 e 20.

Chiesa e convento di Santa Lucia del Monte, e loro fundatione, 21 e 22; come mutorno i frati forma d'habito, 22 e 23.

---

<sup>23</sup> Editio princeps: serviii.

Chiesa picciola di San Martino per commodità delle donne, essendo loro vietato di potere entrare nel monasterio, 26.

Chiesa ricchissima di San Martino, sua discriptione et ornamenti meravigliosi, così de marmi come di statue lavorate dal cavalier Fansaga, e delle dipinture famo[103]se, così ad oglio come a fresco, di diversi insigni artifizii, 28, 29, 30 e 31.

Chiostro di San Martino maraviglioso, 41.

Chiostro di San Martino detto *extra claustrum*, e cenacolo dove uniti mangiano i monaci, 45.

Chiesa detta di San Gennarello, e della sua fundatione per il miracolo fatto dal sangue del nostro gran protettore san Gennaro, 52 e 53.

Chiesa e convento de' frati minimi di san Francesco di Paola con titolo di Santa Maria degl'Angeli, e sua edificatione, 57.

Chiesa e convento de' frati domenicani col titolo di Santa Maria della Libera, e sua curiosa fundatione, 57 e 58.

Chiesetta dedicata alla Vergine di Costantinopoli, 58.

Chiesa del Salvatore, poi detta Santa Maria Scala Cœli de' padri camaldolensi, 61 e seq.

Chiesa col titolo di Santa Maria della [104] Patienza Cesarea, fundata da Anibale Cesareo, 66.

Chiesa e convento famoso de' padri domenicani sotto il titolo di Giesù Maria, e loro fundatione, 68.

Chiesa e conservatorio fundato da don Giovan Andrea di Sarno, 70.

Chiesa e conservatorio fundato da don Carlo de Mari, 70.

Chiesa e monasterio delle monache dette Cappuccinelle, e sua fundatione, 70, 71, 72.

Chiesa e monasterio delle monache di Santa Teresa col titolo di San Giuseppe delle Scalze, e pulizia così del detto monasterio come della chiesa, e fundatione, 73 e 74.

Chiesa e convento de' padri minori conventuali sotto il titolo dello Spirito Santello, o si Sant'Antonello, e loro fundatione, 80 e seq.

Chiesa e convento de' padri carmelitani osservanti sotto il titolo di Santa Maria di Monte Santo, e loro fundatione, 81 e seq.

[105] Chiesa e conservatorio dedicata alla Vergine del Rosario, detto della Pignasecca, da chi fundato et a che effetto, 92.

Chiesa e conservatorio intitolati Santa Maria del Presidio delle Pentite, quando fundati e con che occasione, e da chi governati, da chi e per qual cagione fu comprata questa casa, 94 e seq.

Città, fin dove ampliata in tempo dell'imperator Carlo V, 2.

Cisterna maravigliosa del Castello di Sant'Ermo, 49.

Cosimo Fansaga fa vedere la prima volta belli lavori de' marmi commessi nella chiesa di San Martino, e lavori de' marmi delicatissimamente spiccati in forma di rosoni, 28 e 29.

Condotto meraviglioso per l'acque piovane, 93.

Custodia o tabernacolo della chiesa della Trinità, rarissimo in Italia, 14 e 15.

[106] D

Dipinture di Luigi Siciliano a fresco nella chiesa di Santo Martino, dipinture del cavaliere Giovanni Lanfranchi, 30 e 31.

Dipinture a fresco di Giuseppe di Arpino nella stessa chiesa, 30.

Dipinture di Belisario Corentio in detta chiesa, a fresco, 31.

Dipinture del cavalier Massimo Stantioni a fresco nella stessa chiesa, 31.

Dipinture ad oglio del cavalier Massimo in detta chiesa, 31 e 32.

Dipinture di Giuseppe di Rivera, detto lo Spagnoletto, in detta chiesa, 31.

Dipinture d'Andrea Vaccaro ad oglio nella medema, 32.

Dipinture ad oglio di Giuseppe d'Arpino e del Gianpieri detto il Domenichino, 32.

Dipinture di Luca Giordano e di Mattia Preti detto il Calabrese, [107] del Vaccaro, del Domenichino, di Anibale Caracci, del Finoglia, di Giovan Battista Caracciolo detto Giovan Battistello, dello stesso Massimo, 32.

Dipinture ad oglio nel coro della chiesa di San Martino di Guidoreni, di Giuseppe de Rivera, del Caracciolo, di Massimo e di Paolo Veronese, 33.

Dipinture nel capitolo di San Martino del Corentio a fresco, e quelle ad oglio sono del Tintoretti, del Caracciolo, del Finoglia e del Monguer, 33 e 34.

Dipinture a fresco nella volta attaccata a detto capitolo sono del Borghese, 34.

Dipinture a fresco del capitolo de' frati conversi di San Martino di Domenico Gargiulo detto lo Spadaro, e quelle ad oglio del Vaccaro, 34.

Dipinture a fresco nella volta della sacristia di San Martino di Giuseppe d'Arpino; volta della cap[108]pella di detta sacristia a fresco sono del pennello del Massimo, 34.

Prospettive ad oglio nel frontispitio di detta sacristia, è del Biviani; le figure son del cavalier Massimo, 35.

Dipinture ad oglio che adornano detta sacristia sono del Cangiasi, del Pontorno, del Bisaccioni, 35.

Dipintura molto bella nella detta sacristia, dello Spagnoletto, 35.

Dipinture maravigliose di Luca Giordano fatto alla maniera di Guidoreni, 36.

Dipinture fatte ad ago, che sono di stupore a chi ben l'osserva, 39 e 40.



## E

Errori d'alcuni nostri scrittori circa la chiesa di San Gennaro, 55.

## [109] G

Giuseppe Vernaglia gran letterato napoletano, dove sepolto, pag. 25.

## H

Hospedale della convalescenza per l'infermi che uscivano da quello dell'Annuntiata, dove prima ne stava, 4.

## L

Libreria particolare del priore di San Martino, per più capi maravigliosa, 43.

Libreria comune di San Martino, 44.

Luogo detto il Belvedere, dove, 8.

Luogo detto de' Cacciuttoli, perché così nominato, 50.

Luogo detto il Vomere, perché così chiamato, 50, 51 e 52.

## [110] M

Miracolo del sangue di san Gennaro, dove la prima volta si è fatto, 53.

Monasterio della Santissima Trinità, 18 e 19.

Monasterio de' frati de' minori conventuali reformati di Santa Lucia del Monte, come dismesso e come concesso agli frati minori scalzi di san Francesco della provincia di San Pietro d'Alcantara, 23, 24 e 25.

Monasterio di San Martino de' padri certosini, sua fundatione et ampliacione, 26, 27 e 28.

Monasterii che stanno nella strada del Vomero, 52.

Monasterio o diletto romitorio de' monaci camaldolensi, sua fundatione e che loco era prima, 60, 61, 62, 63, e 64.

[111] O

Oratorio detto della Santissima Trinità de' Pellegrini perché i pellegrini vi si alloggiano, discriptione del luogo, sua fundatione et opere che in esso si fanno, 88 e seq.

P

Palazzo bellissimo della famiglia Turuolo, hora convertito in<sup>24</sup> chiesa e conservatorio, 70.

Palazzo de' Pontecorvi, cha dà nome al quartiere, 72.

Palazzo del principe di Tarsia della casa Spinelli, e famosissima galleria de quadri che in esso si conserva, 75 e seq.

Palazzo del già fu consigliere Scipione de Martino, dove si conservano de' buoni quadri, 78 e 79.

Palazzo hora de' signori Comi, dove prima stiede il monasterio [112] del Divino Amore, 82.

Piazza avanti il monasterio e chiesa di San Martino con maravigliose vedute quasi di tutta la città, 26.

Piazza detta della Pignasecca, perché di questo nome, 29.

Porta de marmi gentili nella chiesa di Giesù Maria disignata dal Fontana, 68.

Porta Medina, quando aperta e per qual cagione, e perché havesse sortito questo nome, e per prima detto veniva il Pertugio, e discriptione del luogo, 85 e seq.

Processione de' preti ghirlandati, perché così detta e quando si principiò, 53 e 54.

R

Reliquie che si conservano nella sacristia di San Martino, 40.

---

<sup>24</sup> Editio princeps: in in.

[113] S

Sacristia della chiesa di San Martino meravigliosa, e particolarmente per gl'armarii, mirabilmente lavorati di tarsia, 36.

Scala meravigliosa per la quale dalle stanze del priore di San Martino si cala al giardinetto di fiori, 42 e 43.

Strade per dove hassi a caminare nella giornata sesta, 1.

Strada volgarmente detta Imbrecciata di Monte Calvario, dove, e perché così nominata, 2.

Strada con delitiose habitationi per le quali si va alla chiesa di Santa Lucia del Monte, 4 e 5.

Stradone con bellissime habitationi detto della Trinità, 5.

Strade diverse per le quali si può salire nella chiesa di San Martino e nel Castello di Sant'Ermo, 5 e 6.

Strada di Nilo o Nido, quanto ha di lunghezza, 8 e 9.

[114] Strada dello Boschetto, dove salir si può al monasterio di San Martino, 21.

Strada per la quale si può andare alla chiesa e monasterio di Santa Maria della Concettione, detta di Suor Orsola, 25.

Strada della Montagna per arrivare alla chiesa e monasterio di San Martino de' padri certosini, 26.

Statue sbozzate e non terminate dal cavalier Fansaga nel monasterio di San Martino, e perché 28 e 29.

Stanza detto il Tesoro nella sacristia di San Martino, dove si conserva la sopellettile così d'argento come altra sopellettile pertinente al divino ministero, degna di esser veduta come veramente tesoro, 37, 38, 39.

Statue et altri lavori di marmo nel chiostro di San Martino fatti dal cavalier Cosimo maravigliosissimi, 41 e 42.

[115] Strada per la quale si può in carrozza arrivare alla chiesa di San Martino, 45.

Strada detta l'Imbrecciata di Giesù Maria, 69.

Strada detta de' Perroni, 78.

Strada di Tarsia, perché così detta, 82.

Strada di Porta Medina, prima detta del Pertugio, 88.

Strada della Pignasecca, che va a spuntare nella Piazza della Carità, 93.

Strade e vichi diversi che vanno a spuntare alla Strada Toledo e verso la Trinità del Monte, 96.

T

Territorio dell'abbazia di Santa Maria di Real Valle, dove, 7.

[116] V

Vico che va al cortile dell'Hospedale de' Pellegrini et alla chiesa fundata da don Fabritio Pignatelli sotto il titolo di Santa Maria Mater Domini, 91 e 92.

Il fine